

Tremila in fuga. La Croazia: «Tassiamo i caschi blu»

Offensiva musulmana Ma Bihac ha paura

Lacrimogeni e manganellate contro i palestinesi a Gerusalemme est

Si fa sempre più esplosiva la questione dei 5 mila palestinesi detenuti nelle carceri israeliane e da sei giorni in sciopero della fame, il cui rilascio previsto dagli accordi sull'autonomia è stato finora disatteso. E le proteste ha ieri investito il cuore del Gerusalemme. Scontri sono scoppiati in mattinata tra un centinaio di palestinesi, molte le donne, e reparti speciali della polizia antisommossa israeliana davanti al quartier generale dell'Olp a Gerusalemme est, l'«Orient House». 13 dimostranti e un agente sono rimasti feriti. Altri incidenti si sono svolti a Nablusa, Ramallah, nell'intera Cisgiordania, dove migliaia di palestinesi sono scesi nelle strade per chiedere la liberazione dei loro compagni. A Gaza quattro palestinesi sono stati feriti dai soldati israeliani nei pressi dell'insediamento di Nitzan. Ma è a Gerusalemme che è avvenuta l'esplosione più inquietante, pochi giorni dopo il minaccioso avvertimento del sindaco (Likud) Ehud Olmert: «Nella città non c'è spazio per i così detti Olp, faremo di tutto per chiudere l'Orient House». E di tutto hanno fatto ieri gli agenti di polizia per sciogliere la manifestazione in solidarietà con i detenuti palestinesi. Candelotti lacrimogeni, proiettili di gomma, manganellate a volontà contro chiunque si parasse di fronte a loro. Tutto questo all'ingresso dell'Orient House. Un giovane della vigilanza racconta Felice Kalani, portavoce della sede Olp, è stata colpita alla testa da un proiettile di gomma. Diverse donne sono state malmenate. Il portavoce della polizia di Gerusalemme, Samuel Ben Ruby, ha invece difeso il comportamento degli agenti sostenendo che i dimostranti «assoragliati all'interno dell'Orient House avevano scagliato sassi e bottiglie vuote contro le forze dell'ordine». Radio Gerusalemme ha riferito che su ordine del primo ministro Yitzhak Rabin una commissione ai riuniti la settimana entrante per decidere la liberazione di un altro numero, non precisato, di detenuti palestinesi. Per il momento, però, resta il mollesso e la rabbia dei palestinesi del Terzo e per l'annessione inaspettata di Gerusalemme. Quel Benia detenuti in sciopero della fame ricordano che la pace passa anche per la loro liberazione.

Bombardamenti sull'enclave di Bihac costringono alla fuga tremila civili mentre l'esercito governativo bosniaco conquista fronti strategici a Tuzla e nei dintorni di Pale. Il generale serbo bosniaco, Ratko Mladic, chiede al comandante delle forze Onu maggiore imparzialità. I combattimenti hanno subito un'impennata anche a Srebrenica dove i serbo-bosniaci hanno ucciso una persona. Nella base di Vitez si è suicidato ieri un casco blu britannico

NOSTRO SERVIZIO

Mentre l'armata bosniaca guadagna terreno su diversi fronti nell'enclave musulmana di Bihac i serbi intensificano i bombardamenti e costringono tremila civili alla fuga. Lo ha riferito ieri il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) a Zagabria. I civili che hanno trovato rifugio nella regione di Buzim sono stati presi in consegna dal Cicr che ha loro fornito generi alimentari e ripari temporanei. La maggior parte di questi profughi proviene dalla zona di Vrnograc villaggio situato sulla linea del fronte tra l'esercito governativo bosniaco e i musulmani dissidenti guidati da Fikret Abdic. Lesodo secondo gli osservatori lascia pensare che l'esercito bosniaco che controllava la zona, sta arretrando sotto l'assalto degli uomini di Abdic che godono del sostegno dei serbi secessionisti di Krajina. La giunta di stampa di Bihac (Bpa) ricevuta a Zagabria ha parlato giovedì scorso di «violenti scontri» attorno a Vrnograc senza fornire altri dettagli.

L'esercito governativo bosniaco dal canto suo è riuscito a liberare circa 150-200 chilometri quadrati di terreno. La montagna di Treskavica e l'altopiano di Trnovo a pochi chilometri dalla roccaforte serbo-bosniaca di Pale sono ormai completamente nelle mani dei musulmani. Ma la conquista strategica è a Tuzla dove i governativi hanno occupato la sommità di una montagna dalla quale si controlla la regione. Anche il comandante dei serbi bosniaci il crudele Ratko Mladic ha dovuto riconoscere implicitamente l'avanzata dell'esercito bosniaco in una lettera aperta indirizzata al comandante delle forze dell'Onu nell'ex Jugoslavia Bernard Janvier. Mladic nella missiva accusa le forze dell'Unprofor di sostenere le forze governative ed invita Janvier a prendere delle contromisure per fermare «l'offensiva musulmana e le truppe musulmane a mirarsi sulle posizioni che occupavano prima dell'offensiva». In tanto ieri nella base britannica di Vitez un casco blu britannico delle forze di pace dell'Onu in Bosnia si

è suicidato. Lo ha comunicato un portavoce militare precisando che il militare apparteneva al reggimento Devon e Dorset.

I serbi-bosniaci comunque non stanno con le mani in mano. Un commando delle loro forze ha attaccato ieri l'enclave musulmana di Srebrenica (nord-est della Bosnia) causando un morto e due feriti. Lo ha detto una portavoce dell'Onu a Sarajevo. «Sembra che un gruppo sia penetrato in città. Sarebbe stato sorpreso e avrebbe lanciato razzi in direzione nord», ha detto il capitano di corvetta Myrner Sochacki. Tre persone sarebbero rimaste ferite. Il commando ha proseguito Sochacki sarebbe penetrato in città attraverso un tunnel che passa sotto la linea del fronte. Dopo gli scontri caschi blu neozelandesi hanno rinvenuto il corpo di una donna nella zona di Vitkovac qualche chilometro a nord-est della città. Questa mattina Radio Sarajevo aveva detto che un commando aveva attaccato un quartiere periferico di Srebrenica causando «numerosi morti e feriti».

Per i caschi blu non c'è pace. Oltre ad essere stati presi in ostaggio dai serbi-bosniaci ed usati come scudi umani ora si trovano anche nel mirino dei croati che hanno deciso di far pagare loro una «tassa di soggiorno». Lo ha riferito il quotidiano dalmata *Slobodna Dalmacija*. Tali autorità hanno ritenuto che i caschi blu di stanza in Dalmazia non meritino nella norma in base alla quale sono esenti da tasse di soggiorno i membri dell'Onu che sono in missione nella regione. I membri della Forza internazionale di pace che si trovano in Dalmazia non sono in missione e devono perciò pagare la tassa di soggiorno. Ma ha decretato il turismo serbo secondo quanto scrive il giornale. Principale fonte di reddito in Dalmazia prima della guerra serbo-croata del 1991 il turismo è ora praticamente scomparso. Nel 1994 la ricezione ha registrato solo il 9 per cento dell'afflusso turistico di prima del conflitto.



Un bambino gioca col suo cane davanti a un edificio distrutto di Sarajevo

David Brauchli/Agf

Test nucleari I verdi australiani «Navi da guerra per fermare Parigi»

L'invio di navi da guerra australiane nella Polinesia francese, dove Parigi ha annunciato che riprenderà i test nucleari sotterranei il prossimo settembre, è stato chiesto con forza ieri dai verdi australiani. La richiesta è stata avanzata ieri in Tasmania, isola del sud australiano, davanti a ottocento persone il portavoce del movimento, Bob Brown. Non si placa la protesta contro l'iniziativa francese (anche ieri sono centinaia le persone che hanno partecipato a manifestazioni in varie località, tra cui Melbourne). Gli ambientalisti propongono quindi prese di posizione più dure da parte del governo, accompagnate anche dalla presenza, nel luogo destinato agli esperimenti, di 5 navi della marina militare australiana. Le navi - ha aggiunto Brown - dovrebbero sostenere anche l'azione di Rainbow Warrior II, il battello di Greenpeace che sta raggiungendo le acque di Mururoa, l'atollo dove avverrebbero i test, per tentare di impedire l'effettuazione. A Melbourne, la dirigente dell'Australian Conservation Foundation, Tricia Caswell, ha tra l'altro criticato come «inaspettata» la posizione finora assunta dalle autorità dell'Australia. Il governo ha richiamato - per consultazioni - il proprio ambasciatore da Parigi, e promesso una serie di ritorsioni economiche. Il presidente francese Chirac non pare tuttavia intenzionato a fare marcia indietro. Nei giorni scorsi ha ricevuto i rappresentanti delle 15 nazioni che fanno parte del «Forum del Pacifico» e ha confermato l'intenzione di effettuare i test nucleari suscitando un coro di proteste.

«Terroristi sul treno», ma erano truffatori Falso allarme a Mosca. Cemomyrdin offre una «moratoria politica»

MOSCA Devono aver sussultato di spavento il premier Cemomyrdin imprezito con qualche parolaccia forte il ministro Difesa Graciov e, chissà sghignazzato maliziosamente quello del Interno Enn - gli ultimi due ad un pelo dalla nazione per il pessimo operato a Budonovsk - quando ieri mattina sono stati contattati per un altro caso terroristico stavolta presunto Di nuovo nella sconosciuta regione di Stavropol ancora sotto choc dopo l'incursione cecena e la morte dei 121 contadini. Alle 11.09 l'ufficiale di turno del Dipartimento nord-caucasico della polizia ha lanciato un S.O.S. Nel tratto Kumagorsk Mmeralnye Vody della strada fermata è stato fermato il diretto S Pietroburgo Kislovodsk, un famoso luogo termale al sud della regione. Nella carozza numero nove cinque sconosciuti di nazionalità caucasica armati di mitra hanno dichiarato ostaggi i passeggeri del vagone. La notizia ha seminato panico tra quei pochi che li hanno ricevuti le truppe interne e i reparti Omon della zona messi in stato di massima allerta erano pronti a scattare. Poi il segnale di tromba per la ritirata e la ricostruzione di quanto è esattamente avvenuto.

Alla stazione Naguskaja sono effettivamente saliti sul treno cinque nativi del Caucaso. I ceceni però, non c'entrano niente. Erano osseti ed erano truffatori di quelli che si procacciano da vivere giocando a carte con viaggiatori ingenui o troppo avventurosi. Fin dall'inizio essi si sono comportati aggressivamente «costringendo i passeggeri a giocare con loro». Coloro che si sono rifiutati hanno subito minacce. I barbi hanno promesso di usare le armi e perfino di buttare giù dal treno i più recalcitranti. A 32 chilometri dalla città di Mineralnye Vody in piena campagna qualcuno non ha retto di fronte alle intimidazioni e ha tirato la manovella del treno d'alzame. Il capotreno appena avvertito ha chiesto al macchinista di chiamare urgentemente la più vicina stazione perché mandassero sul posto un gruppo di poliziotti dell'Omon. Scoprendosi ad un tratto belli e fritti i delinquenti si sono dati alla fuga ed hanno cercato di dileguarsi in un bosco. Ma era ormai troppo tardi: per loro. A mezzogiorno e mezzo la polizia ha arrestato tre di loro e poco dopo le quattordici gli altri due facendo tirare un sospiro di sollievo al paese ed ai suoi dirigenti. Il primo ministro Viktor Cemomyrdin ha ap-

preso la notizia mentre stava alla presidenza di una riunione del Consiglio di «Nostra casa Russia» il movimento politico elettorale di cui è il numero uno. Un suo assistente gli ha passato un foglietto di carta con un breve riassunto del caso ed il premier si è appurato per parlare con i ministri competenti. Ma lo scompiglio è durato poco e Cemomyrdin - dopo che la faccenda si era risolta - è tornato alle sue iniziative politiche. La più importante, avanzata ieri è consistita nella proposta di instaurare una moratoria su qualunque atto politico che possa nuocere a tutti i rami del potere statale fino alle prossime elezioni parlamentari di dicembre. Contorno che ne lo scioglimento della Duma né le dimissioni del governo «non producano nulla di buono» il premier ha reso la mano al parlamento di chiarendo di voler entrare in diretto contatto con i dirigenti della Duma allo scopo di raggiungere «un compromesso ragionevole». Inoltre egli intende controllare in persona il processo negoziale in Cecenia disporre anche ad andare a Groznyj per partecipare ai colloqui. In somma il premier desidera congelare la situazione. Gli cambierà il gesto di pace la Duma votandogli la fiducia il 1 luglio? □PK

INTERPRETANDO

Una donna su 4 viene picchiata, ogni anno oltre 14.000 sono uccise dai coniugi

Mariti di Russia, tutti omicidi e famiglia

MOSCA In Russia su 147 milioni e 997 mila abitanti le donne sono 78.524 mila ovvero il 53 per cento. Potrebbero essere ancora un po' di più se ogni anno non ne venissero uccise migliaia dai propri mariti. Le statistiche del ministero degli interni hanno fornito un bilancio agghiacciante. Nel 1993 il totale degli assassinii commessi è ammontato a 29.213. In quattordicimila casi pochissimo meno della metà si è trattato di uxoricidio e altre cinquantatremila donne sono rimaste ferite con lesioni anche gravi perché picchiate dai consorti. Nel 1994 gli omicidi sono aumentati a 32.300. La polizia non è ancora in grado di rendere pubbliche le cifre dell'anno scorso che riguardano altri mariti alle mogli ma gli esperti sono unanimi nell'affermare che semmai essi non sono meno e anzi sicuramente più alte. E accanto a questi un altro dato solo tanto a prima vista sorprendente in appena sette casi su cento le donne percosse si decidono a ricorrere alla giustizia.

Violenza in famiglia che tragedia. 14 mila donne metà del totale degli omicidi sono state uccise dai mariti in Russia nel 1993 e altre 54 mila rimaste ferite. I dati dell'anno scorso mancano ma i casi non sono certo diminuiti. Soltanto 7 donne picchiate su 100 presentano una denuncia. Ma spesso non gli agenti non vogliono «immischiarsi in litte familiari». Tiepida l'investigazione sugli stupri. Ogni anno ne vengono denunciati 15 mila.

PAVEL KOZLOV

e rassegnarsi e spesso l'impossibilità di trovare uno sbocco così per dire legale a situazioni del genere specie se si hanno figli. Difatti anche se la donna ottiene il divorzio deve affrontare la necessità di dividere con l'ex marito un minuscolo appartamento di due stanze e restare con uno o due figli a carico con tanto sul proprio stipendio più che modesto il quale non le assicura che il limite della sopravvivenza. Diremo tra parentesi che anche la condizione delle vedove non è molto differente. Non sappiamo quante ce ne sono in Russia poiché manca ogni statistica al riguardo. Dal fondo moscovita per l'infanzia però è uscirlo il ritratto di due «esemplari» una donna dai trenta ai quarant'anni insegnante o puericultrice due bambini su

pendo tra 100 (trentatremila lire) e 170 mila rubli (cinquantaseimila lire). Più una pensione di 34 mila e un infimo sussidio statale per la prole.

Quando anche le superstiti delle aggressioni fisiche si azzardassero a denunciare la violenza alla più vicina stazione di polizia troverebbero i contenitori numerosi e testimonianze poche o nulla. comprensione e compassione. Il quotidiano *Komsomolskaja pravda* ha descritto recentemente un episodio della reazione «normale» di una pattuglia mobile di poliziotti a Mosca alla chiamata di una donna disperata «Lete di famiglia? Ve detevela da voi non abbiamo il diritto di ingerirci nella vita privata dei cittadini». Se invece la moglie sa appa di casa e corre alla polizia

in cerca di aiuto rischia di sentire la frase sacramentale finché lei è viva non possiamo farci niente. Ma di solito ripetiamo si preferisce soccombere.

La maggioranza delle donne che vengono percosse sostiene Mana Gaidash della Commissione parlamentare per i problemi della donna e famiglia - non si credono vittime pensano semplicemente di aver contratto matrimoni sventurati.

Telefono amico

Soltanto due anni fa si è creato un centro di crisi presso un'organizzazione di beneficenza il «Fondo familiare» con un telefono amico attivato dalle nove alle ventuno cinque giorni alla settimana. Marina Psklavkova che dirige il centro ha raccontato che ora si procede all'allestimento di un «rifugio» per le donne prese a botte mit in do l'esperienza americana di «shelter». Il centro si appresta a prendere in affitto un appartamento spazioso dove potranno alloggiare alcune donne con figli in famiglia la situazione si è resa «catastrofica».

Un'altra linea telefonica assistenziale organizzata dalla società «Sorelle» questa volta per le donne

che abbiano subito la violenza carnale ha ricevuto in un anno di esistenza 2000 chiamate. Non molto rispetto ai 14.5-15 mila casi di stupro all'anno registrati il che costituisce soltanto una piccola percentuale del numero effettivo ma pur sempre uno sfogo che altrimenti resta precluso. Anche di fronte a questo fenomeno la polizia e talvolta i medici si comportano con intesa: la prima cercando di convincere le donne scioccate che sarà difficile dimostrare il fatto e se conditi sottraendosi all'assistenza qualora le vittime non presentino un certificato di polizia.

Mini-sondaggio

Un vero e proprio circolo vizioso esattamente come i consigli per evitare gli insulti del volantino affisso alla parete del centro di crisi. «Quando lui ti picchia non devi reagire altrimenti ti piccherà ancora di più forte. Ma non devi neppure subire dolcemente. Lui si infuronerà e ti piccherà più a lungo». La radio «Russia» ha compiuto qualche tempo fa un minisondaggio tra gli ascoltatori per appurare che il 4 per cento delle donne vengono battute a casa «costantemente» e ancora il 23 per cento «di tanto in tanto». Una su quattro

AGENZIA QUADRI

27 GIUGNO ALLE ORE 18,00
presso Sala Di Vittorio • C.G.I.L. (Corso d'Italia 25)

«L'alleanza per il governo dei democratici: una scelta per una strategia dell'innovazione»

introduzione
Andrea Margheri • Gianfranco Della Croce

intervengono
Giorgio Pacifici • Gavino Anzani • Gianni Orlandi • Giovanbattista Zorzi • Andrea Forni • Francesca Bedoni • Corrado Rossini • Vittorio De Bonis

IL RISANAMENTO ED IL RILANCIO DEGLI STABILIMENTI E DEGLI ARSENALI DELLA DIFESA

Convegno

introduzioni
On Elvio Ruffino
Luciano Cervini (Cgil)

mercoledì 28 giugno 1995 - ore 17,00
Sala della Sacrestia - Palazzo Valdina
Piazza Campo Marzio 42 Roma

Commissione difesa Camera dei Deputati

AGENZIA DEI SERVIZI INTERPARLAMENTARI
Per informazioni Tel. 06/6760965 Fax 6760986